

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

338° RESOCONTO

SEDUTE DI GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1989

INDICE**Organismi bicamerali**

Terrorismo in Italia	Pag.	3
Questioni regionali	»	10

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause
della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1989

23ª Seduta

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 9,50.

In apertura di seduta il Presidente comunica che sono pervenute, con le correzioni apportate dagli auditi, le trascrizioni stenografiche delle audizioni del dottor Criscuolo, del prefetto Parisi, del colonnello Belmonte e del generale Notarnicola. La Commissione prende atto, relativamente all'audizione del generale Notarnicola, di talune correzioni di carattere non meramente formale, ancorchè non incidenti sul significato della deposizione, le quali si intendono pertanto approvate.

Accogliendo la richiesta inviata dal Presidente Segni, la Commissione delibera di trasmettere al Comitato parlamentare per i servizi la trascrizione stenografica delle parti segrete di tutte le audizioni svolte in relazione al caso Cirillo.

Il Presidente dà conto poi di alcuni documenti pervenuti, dei quali la Commissione delibera la formale acquisizione agli atti dell'inchiesta.

Con riferimento all'ordine del giorno della seduta odierna, il Presidente avverte che la prevista audizione dell'onorevole Lagorio - il quale ha fatto conoscere di non poter essere presente - avrà luogo in una successiva seduta.

**AUDIZIONE DEL MINISTRO FORMICA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'INCIDENTE
AEREO DI USTICA**

La Commissione procede all'audizione dell'onorevole Formica, ministro dei trasporti all'epoca dell'incidente di Ustica.

Su invito del Presidente, il ministro Formica fornisce alla Commissione gli elementi di conoscenza a sua disposizione concernenti la vicenda di Ustica, avvertendo peraltro di non aver molto da aggiungere a quanto già dichiarato dinanzi al Parlamento in precedenti occasioni. Nella qualità di Ministro dei trasporti provvede il 28 giugno 1980, il giorno successivo a quello del disastro, a nominare una commissione tecnico-amministrativa di inchiesta, presieduta dal dottor Luzzatti, la cui attività, come di regola in simili casi, si svolse in parallelo ed in perfetto accordo con l'inchiesta

dell'autorità giudiziaria. Nel momento in cui si verificò l'incidente, il controllo aereo era ancora affidato all'Aeronautica militare - anche se già era aperta la questione del passaggio della competenza di tale servizio ad enti civili - e la compagnia aerea coinvolta era già in precedenza stata al centro di pubbliche discussioni a causa delle sue difficoltà finanziarie e dei suoi disservizi. Del resto - continua l'onorevole Formica - egli revocò le concessioni all'Itavia nel dicembre 1980 non per effetto di un pregiudizio negativo, ma perchè la compagnia aveva dismesso il servizio sulle linee di sua competenza.

All'indomani dell'incidente di Ustica ragioni di carattere emotivo condussero molti ad identificare nel cedimento strutturale dell'aereo la causa del disastro e ad imputare al Registro Aeronautico Italiano, di cui era presidente il generale Rana, ufficiale di grande serietà e preparazione professionale, la responsabilità di carenze nei controlli prescritti. Il ministro Formica afferma che dal momento che tali affermazioni apparivano plausibili, convocò immediatamente il generale Rana, suggerendogli di rassegnare le dimissioni ove fossero emerse inadempienze da parte del RAI. Il generale Rana rispose tuttavia che, proprio perchè la società Itavia si trovava in condizioni di difficoltà, i controlli effettuati erano stati semmai più penetranti di quelli usuali; qualche giorno dopo, in un successivo incontro, il generale gli consegnò la documentazione attestante la regolarità dei controlli eseguiti, mostrandogli inoltre la trascrizione di un tracciato radar - probabilmente quello acquisito dalla commissione Luzzatti e poi portato negli Stati Uniti per essere analizzato dal National Transport Safety Board (NTSB) - dal quale, secondo l'interpretazione che ne fornì lo stesso generale Rana, poteva desumersi la presenza di un altro oggetto in prossimità del DC9, di modo che, mentre doveva escludersi l'ipotesi del cedimento strutturale, vi sarebbero stati tutti gli elementi per prendere in seria considerazione la possibilità di un missile.

L'onorevole Formica fa presente che il Parlamento fu tempestivamente informato dei risultati interlocutori raggiunti dalla commissione Luzzatti la cui seconda relazione preliminare trasmise alle Camere nel dicembre del 1980; egli inoltre scoraggiò la discussione della mozione presentata in Senato il 3 luglio 1980 dal presidente Gualtieri e da rappresentanti di tutti i Gruppi parlamentari, ad eccezione del Movimento sociale-Destra nazionale, che in termini perentori attribuiva al difetto di manutenzione dell'aereo la causa dell'incidente. La sua prima preoccupazione in tale circostanza fu infatti quella di evitare di accreditare una ipotesi che, sulla base della documentazione fornita dal generale Rana e della valutazione da lui espressa, doveva considerarsi come un depistaggio obiettivo. Avvertì poi tempestivamente il Ministro della difesa circa l'opportunità di tenere in seria considerazione l'ipotesi del missile.

Il ministro Formica precisa inoltre di aver temuto che le affermazioni del generale Rana potessero avere lo scopo di difendere l'operato del RAI; esse però risultavano suffragate dalla documentazione fornita sui controlli effettuati. Al fine di accelerare i tempi di lavoro della commissione Luzzatti e di tenere costantemente informati delle nuove acquisizioni il Parlamento e il Presidente del Consiglio, incaricò la commissione stessa di presentare alcune relazioni preliminari.

Il Presidente rileva a questo punto che tra gli allegati della relazione Pisano vi è anche una comunicazione scritta del generale Giorgio Santucci,

datata 20 aprile 1989, nella quale il generale riferisce di aver accompagnato, nella sua qualità di addetto aeronautico dell'ambasciata italiana a Washington, il generale Rana ed un altro funzionario del RAI presso la Federal Aviation Administration (FAA) perchè fosse esaminato il nastro della registrazione radar dell'incidente; il generale riferisce anche che, essendosi egli prestato come interprete nel colloquio tra i tecnici americani e i funzionari italiani, udì distintamente gli esperti della FAA affermare che dalle registrazioni non era possibile intravedere nemmeno la traccia del DC9 dell'Itavia. Il punto rilevante, osserva il Presidente rivolgendosi al ministro Formica, è la disinvoltura con cui registrazioni tanto importanti ai fini dell'inchiesta venivano utilizzate dal generale Rana e portate addirittura all'estero: si tratta di una notizia finora inedita, almeno per la Commissione, e in relazione alla quale sarebbe interessante conoscere se il generale Rana disponesse di una specifica autorizzazione.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse giudica sospetto il fatto che soltanto ora tale dichiarazione sia stata resa; il senatore Bosco sottolinea comunque l'opportunità di indagare al riguardo.

Il Presidente osserva ancora che la magistratura aveva immediatamente disposto il sequestro dei tracciati radar e che quelli di Ciampino erano stati ufficialmente trasmessi al NTSB: è da chiarire pertanto quali tracciati e di che tipo siano stati portati negli Stati Uniti dal generale Rana.

Il ministro Formica afferma di non aver mai interferito sui lavori della Commissione di inchiesta da lui nominata, nè questa lo ha mai informato della sua attività di indagine in quanto non era tenuta a farlo. Osserva anche che il RAI è un ente autonomo il cui presidente non è un funzionario del Ministero e quindi non tenuto a chiedere autorizzazioni al Ministro per le sue iniziative: non può quindi sapere il motivo per cui il generale Rana si è recato negli Stati Uniti; ciò che può affermare con sicurezza è che egli invitò il presidente del RAI a mettersi a disposizione della commissione ministeriale di inchiesta. Il Ministro, rilevato che un tracciato radar non è una fotografia di per sé evidente, ma uno schema grafico da interpretare, afferma poi di non aver mai visto tali tracciati se non nel momento in cui il generale Rana gliene parlò per la prima ed unica volta prospettandogli l'ipotesi del missile che doveva naturalmente considerare alla stregua di una lettura interpretativa dei tracciati.

Il Presidente chiede al ministro Formica se avesse all'epoca fatto conoscere alla commissione Luzzatti i sospetti esternatigli dal generale Rana intorno alla probabilità che fosse stato un missile ad abbattere il DC9 ed anche quelle ipotesi che, nella seduta dell'8 luglio 1980 al Senato, il Ministro affermò essere pervenute al Ministero, definendole peraltro come fantasiose.

Il ministro Formica replica sottolineando che suo dovere era di trasmettere alla commissione d'inchiesta non i sospetti, le opinioni e le ipotesi che poteva in quei giorni raccogliere, ma soltanto certezze documentali; del resto, egli assunse immediatamente le sue responsabilità, smentendo decisamente quella che sembrava allora la certezza di molti e cioè che il disastro doveva attribuirsi ad un cedimento strutturale dell'aereo.

Il senatore Boato chiede al Ministro se possa ora ricordare i motivi per cui il Governo non si dichiarò disponibile a disporre uno stanziamento per il recupero dei resti del velivolo, nonostante le sollecitazioni in questo senso

effettuate immediatamente dopo il disastro e anche in epoca successiva da lui stesso e da altri parlamentari.

Il ministro Formica afferma che il problema del recupero del relitto si è posto effettivamente, ed avrebbe dovuto dunque essere affrontato, nel momento in cui la commissione Luzzatti consegnò nel 1982 le proprie conclusioni, chiedendo tra l'altro che si procedesse al recupero. All'epoca non era però Ministro dei trasporti ed esclude comunque che il Governo, nella sua collegialità, abbia mai discusso della questione fino al dicembre del 1982, momento nel quale egli cessò momentaneamente di far parte della compagine ministeriale.

Interviene poi il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse il quale, ricordato di aver presentato una proposta di legge per il recupero del relitto già nel 1983, rileva che nella relazione introduttiva del Ministro ricorre più volte il termine «depistaggio», riferito non solo a notizie come quella, immediatamente propalata, della presenza a bordo di Affatigato, vecchio arnese dei servizi segreti, ma anche all'opinione, rapidamente diffusasi, che l'incidente fosse dovuto ad un cedimento strutturale: chiede che l'onorevole Formica precisi perchè giudichi tale ultima ipotesi, poi rivelatasi del tutto infondata, un depistaggio.

Il ministro Formica fa presente di aver parlato di un depistaggio oggettivo riferendosi all'ipotesi del cedimento strutturale dell'aereo la cui diffusa accettazione può del resto essere compresa considerando la situazione emotiva di quel momento e le difficoltà in cui da tempo versava l'Itavia. Egli si convinse subito della infondatezza di tale ipotesi, non solo a causa del colloquio che ebbe con il generale Rana, ma anche a seguito della lettura dei rapporti del RAI che assicuravano circa l'effettuazione di controlli ordinari e straordinari cui venivano sottoposti i velivoli dell'Itavia. Sua immediata preoccupazione fu anche quella di ottenere tempestivamente una prerelazione da parte della commissione di inchiesta da lui nominata, senza dover attendere le conclusioni definitive delle indagini, presumibilmente disponibili dopo anni: questa iniziativa sortì un effetto positivo, poichè già nel dicembre del 1980 poté trasmettere al Parlamento una relazione provvisoria che escludeva tassativamente il cedimento strutturale dell'aereo.

Riferendosi ad un quesito posto dal deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse, il ministro Formica afferma di non essere a conoscenza delle affermazioni che sarebbero state rese dall'ex Ministro dell'interno libico, che attualmente si trova negli Stati Uniti, sulle circostanze in cui si sarebbe verificato l'incidente di Ustica.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse fa presente l'opportunità che la Commissione acquisisca la deposizione di tale esponente politico.

Il senatore Macis chiede se, alla luce di quanto affermato davanti alla Commissione, il ministro Formica ritenga di poter confermare di aver riferito tutto quanto a sua conoscenza nel dibattito svoltosi al Senato l'8 luglio 1980, nel corso del quale egli fu accusato di reticenza da parte di alcuni senatori, che peraltro si mostravano pregiudizialmente favorevoli ad accreditare l'ipotesi del cedimento strutturale.

Il ministro Formica dichiara di aver comunicato al Senato tutte le informazioni di cui era certo, non confacendosi alla responsabilità ministeriale riportare opinioni prive di riscontro o mere ipotesi. Il suo intendimento, all'epoca, fu in particolare quello di evitare che l'attenzione si focalizzasse su una ricostruzione eziologica del disastro, il cedimento

strutturale, che rappresentava un elemento oggettivamente deviante. Del resto, per l'accertamento delle cause dell'incidente, egli provvide a nominare con la massima tempestività una commissione d'inchiesta tecnico-amministrativa.

Rispondendo ad un ulteriore quesito del senatore Macis, l'onorevole Formica afferma che suo dovere era quello di far sì che il responso della commissione venisse fornito in tempi rapidi e che dei progressi delle indagini fossero immediatamente informati, con la trasmissione delle successive relazioni preliminari, il Parlamento e il Presidente del Consiglio. Non sussistevano peraltro sufficienti elementi di certezza tali da giustificare una sua informativa in sede di Consiglio dei ministri. Va inoltre sottolineato che, all'epoca ed in particolare quando la seconda relazione preliminare accreditò l'ipotesi del missile, non vi fu quell'entusiasmo indagatorio che si registra oggi.

Dopo che il Presidente ha precisato che la prima relazione preliminare della commissione Luzzatti, presentata il 31 luglio 1980 e trasmessa al Parlamento nei giorni immediatamente successivi, si limitava ad indicare tutte le cause dell'incidente astrattamente ipotizzabili - sottoponendo quella del cedimento strutturale ad una analisi prioritaria in quanto comportante la possibilità di uno stato di pericolo anche per altri aerei - il ministro Formica afferma che nel successivo svolgersi dell'indagine la commissione Luzzatti, che operava senza alcuna interferenza da parte del Ministero dei trasporti, giunse alla conclusione che l'ipotesi del missile non risultava infondata.

Il deputato Tortorella chiede se, dopo la trasmissione al Parlamento e al Presidente del Consiglio della seconda relazione preliminare, il Consiglio dei ministri discusse della vicenda e comunque quali informazioni furono fornite al Governo, in particolare da parte dei servizi.

Il ministro Formica osserva che nel dicembre 1980 la commissione Luzzatti era ancora nella fase iniziale dei suoi lavori, condizione peraltro propria anche all'inchiesta giudiziaria. La decisione di trasmettere al Parlamento e al Presidente del Consiglio la seconda relazione preliminare fu da lui assunta in quanto riteneva opportuno sgombrare il campo da alcune devianti ricostruzioni del disastro; comunque, l'iniziativa di prendere in esame la vicenda in sede di Consiglio dei ministri sarebbe stata di competenza del Presidente del Consiglio, che peraltro opportunamente non la assunse. Il ministro Formica afferma poi che, in qualità di Ministro dei trasporti, non era all'epoca nelle condizioni di essere informato di quanto i servizi riferivano alle autorità politiche competenti, anche se, data la notoria condizione in cui si trovavano in quel periodo tali apparati, l'attendibilità delle loro informazioni appare alquanto dubbia.

Dopo che il Presidente ha precisato che la seconda relazione preliminare a cui il ministro Formica ha fatto riferimento escludeva le ipotesi del cedimento strutturale e della collisione con un altro velivolo, il deputato De Julio chiede le ragioni per le quali, in presenza di un'ipotesi dotata di serio fondamento - quella cioè che attribuiva ad un missile la causa del disastro - il Consiglio dei ministri non abbia mai discusso della questione, il Ministro della difesa non abbia avviato tempestivamente una propria inchiesta, il SISMI - almeno stando alle affermazioni rese dall'onorevole Amato in Parlamento - non si sia attivato e si sia atteso tanto tempo per recuperare il DC9, dopo che il pubblico ministero Santacroce aveva avanzato la richiesta sin dall'ottobre 1980.

L'onorevole Formica ribadisce che il Consiglio dei ministri non affrontò la questione poichè non vi erano elementi sufficientemente certi per svolgere una discussione dotata di qualche serietà. Ritene peraltro che i servizi si attivarono, poichè con ogni probabilità le risposte rese al Parlamento dal ministro Lagorio dovevano fondarsi su informazioni provenienti dai servizi. Il ministro Formica conferma che l'esito di tali attività informative non gli è noto, anche se è legittimo supporre si trattasse di notizie piuttosto carenti e forse inaffidabili visti gli interessi che si opponevano e che ancora si oppongono alla scoperta della verità, come è suggerito dalle conclusioni cui è giunta la commissione Pratis.

Dato atto al ministro Formica di aver compiuto ogni sforzo per arrivare ad un rapido accertamento della verità, il senatore Macis chiede una valutazione sulla correttezza di una ricostruzione della vicenda che attribuisce a responsabilità anche dell'autorità giudiziaria e del Governo il mancato chiarimento, a distanza di ben 9 anni, delle cause del disastro.

Il ministro Formica dichiara che tale ricostruzione sarebbe accettabile ove si supponesse che, all'epoca, le volontà dei responsabili politici e delle strutture amministrative fossero in perfetta sintonia. È ben noto invece che i casi di deviazione accertati o comunque platealmente evidenti hanno coinvolto non i responsabili politici ma alcuni apparati dello Stato e che, in particolare intorno al 1980, esistevano condizioni di vera e propria separazione all'interno dei pubblici poteri. In tale contesto non è possibile attribuire responsabilità al Governo, e si deve invece dar atto che la bonifica dei servizi di informazione e di sicurezza è avvenuta per iniziativa politica, tanto del Governo quanto delle forze di opposizione.

Il ministro Formica afferma quindi, rispondendo ad una domanda del deputato De Julio, che il tracciato mostratogli dal generale Rana non è stato acquisito dal Ministero, nè in originale nè in copia e ribadisce di aver disposto che tutti i documenti e le informazioni fossero all'epoca passati alla commissione Luzzatti.

Il deputato Cipriani si sofferma sulla vicenda dei depistaggi ricordando che il 29 giugno 1980 apparve sul *Corriere della Sera*, allora sotto il pieno controllo della P2, un articolo sull'incidente in cui si ammetteva come unica possibile l'ipotesi dell'esplosione dell'aereo e richiamando il falso comunicato NAR - in realtà dei servizi segreti - secondo il quale a bordo dell'aereo si trovava Marco Affatigato, notoriamente legato ai servizi di sicurezza francesi. Il deputato Cipriani richiama quindi l'attenzione su un altro articolo pubblicato il 27 aprile 1988 dal *Corriere della Sera*, a firma di Andrea Purgatori, nel quale si sostiene che, subito dopo l'incidente di Ustica, un segretario del ministro Formica, trovandosi insieme al Ministro in Calabria, avrebbe ricevuto telefonicamente da un generale dell'Aeronautica che stava indagando sull'incidente la notizia che i primi elementi raccolti nell'indagine conducevano alla ipotesi di un missile proveniente da una portaerei francese.

Il ministro Formica afferma trattarsi di una ricostruzione giornalistica fantasiosa e nega di essere mai venuto a conoscenza di un simile episodio. Fa presente inoltre di essersi recato in Calabria, come Ministro dei trasporti, una sola volta, in occasione di una riunione compartimentale delle ferrovie.

Il deputato Cipriani chiede che la Commissione ascolti a questo riguardo il giornalista Purgatori ed il segretario del ministro Formica.

Il senatore Rastrelli, dato atto al Ministro delle iniziative allora assunte e ricordate in questa sede, chiede all'onorevole Formica se, retrospettivamen-

te, giudichi di aver allora fatto tutto il possibile per impedire che a distanza di tanti anni si debba parlare del disastro di Ustica come di un mistero da chiarire. Domanda inoltre se il ministro avesse parlato con il presidente del RAI, con il presidente della commissione ministeriale d'inchiesta e con il Ministro della difesa della vicenda del Mig libico, vicenda che potrebbe tornare di estrema attualità qualora trovasse conferma l'ipotesi, che sembra emergere dai documenti acquisiti dalla commissione Pratis, di una coincidenza temporale con l'incidente di Ustica.

Il ministro Formica ribadisce, in relazione al primo quesito, di ritenere di aver fatto pienamente il suo dovere, nessuno avendogli finora contestato omissioni od errori; quanto alla vicenda del Mig libico, afferma di non averne mai parlato con il ministro Lagorio, al quale segnalò soltanto la necessità di non scartare la possibilità di un missile come causa dell'incidente. Del resto, non sarebbe certamente stata competenza del Ministro dei trasporti interessarsi di un aereo militare, nè italiano, nè tanto meno straniero. In risposta ad una domanda del senatore De Cinque, il ministro Formica precisa quindi di aver chiesto al RAI, immediatamente dopo l'incidente, un rapporto sui controlli ordinari e straordinari disposti sugli aerei dell'Itavia, rapporto che ha evidentemente costituito la base informativa da cui è partito per fornire in Parlamento le risposte alle interrogazioni ed interpellanze subito presentate; fa presente poi che tutta la documentazione è stata trasmessa alla commissione Luzzatti che non ha sollevato alcuna obiezione sulla efficacia e sulla tempestività dei controlli.

Il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse osserva a questo proposito che non esiste un caso al mondo in cui si sia verificato un cedimento strutturale di un DC9.

Interviene successivamente il senatore Signori il quale rileva che anche da questa audizione emerge con grande chiarezza che il ministro Formica ha assunto all'epoca tutte le iniziative da intraprendere e pertanto nessun addebito può essergli rivolto. Giudica poi ingeneroso fomentare ingiustificati sospetti sui servizi di sicurezza la cui lealtà e la cui fedeltà sono considerevolmente aumentate con il pieno dispiegarsi della riforma.

Il deputato Teodori, dato atto al ministro Formica di essersi all'epoca adoperato perchè le indagini prendessero subito la giusta direzione, chiede al ministro di precisare quali apparati dello Stato abbiano realizzato deviazioni o inquinamenti, non risultando soddisfacente addebitare genericamente ogni responsabilità alla P2.

Il ministro Formica afferma che, una volta escluse le ipotesi del cedimento strutturale e della collisione con un altro velivolo, solo i servizi potevano essere in grado di fornire risposte ad interrogativi sugli autori di un attentato o sui responsabili del lancio di un missile: i servizi, tuttavia, non hanno potuto o voluto rispondere. A tale riguardo è opportuno notare che quando si lascia trascorrere un lungo tratto di tempo senza accertare la verità, è molto più facile sopprimere prove e persino uomini. Probabilmente – conclude il ministro Formica – negli anni passati si doveva fare di più per recuperare tempestivamente il relitto dell'aereo e per svolgere un'indagine maggiormente penetrante sull'intera vicenda.

Il Presidente, ringraziato il ministro Formica per l'efficace contributo assicurato ai lavori della Commissione, dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 12,20.

COMMISSIONE PARLAMENTARE per le questioni regionali

GIOVEDÌ 29 GIUGNO 1989

Presidenza del Presidente

BARBERA

La seduta inizia alle ore 9,20.

IN SEDE CONSULTIVA

Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1989, n. 231, recante misure urgenti a favore delle aziende agricole e zootecniche danneggiate dalla eccezionale siccità verificatasi nell'annata agraria 1988-1989 in alcune regioni del Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto (n. 1821)
(Parere alla 9ª Commissione) (Esame e conclusione)

Il deputato Riggio, relatore, illustra i contenuti del provvedimento, osservando che esso si pone sulla scia della legge n. 590 del 1981, che ha introdotto nuove norme per il fondo di solidarietà nazionale, apportandovi alcune modificazioni aggiuntive in relazione alla eccezionale siccità verificatasi nel Mezzogiorno e nella provincia di Grosseto nell'annata agraria 1988-1989.

Ritiene di dover rilevare il carattere contingente del provvedimento, il quale reca misure parcellizzate; ciò contrasta con la necessità di interventi di carattere strutturale particolarmente viva nel settore delle calamità naturali, necessità alla quale appaiono invece finalizzati i due disegni di legge pendenti al Senato, sui quali la Commissione non può oggi esprimersi formalmente, stante l'attuale crisi di Governo.

Sottolinea che la curva della minore piovosità e i ritardi notevoli nell'approvvigionamento idrico determinano a carico delle aziende gravi danni strutturali, in particolare nel Mezzogiorno.

In conclusione ritiene che la Commissione possa esprimersi favorevolmente sul provvedimento, che va visto comunque alla luce delle norme contenute nell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Il parere favorevole dovrebbe, a suo avviso, essere integrato da osservazioni tendenti a sottolineare l'opportunità di interventi non solamente legati alle singole emergenze ma aventi carattere strutturale e quindi idonei a far fronte al calo delle convenienze con il quale debbono fare i conti le piccole aziende poste di fronte ad oneri crescenti. Interventi che non possono non riguardare il sistema delle opere di captazione e distribuzione delle risorse idriche, nella cui gestione ritiene auspicabile una distinzione tra usi irrigui ed usi potabili.¹

Il senatore Scivoletto annunzia l'orientamento favorevole del suo gruppo politico nei confronti della relazione appena svolta dal deputato Riggio. Ciò premesso, ritiene di dover sottolineare, da un punto di vista politico

generale, i ritardi con i quali in Italia viene percepita la condizione specifica dell'azienda agricola, in particolare di quella meridionale, rispetto alla situazione in cui si trovano gli operatori di tutti gli altri comparti produttivi.

Si tratta di aziende che hanno, esse sole, la caratteristica di essere esposte alle avversità naturali, ciò che le rende soggette in via permanente a danni che ne possono pregiudicare gravemente le capacità produttive. Rileva che questa situazione non sembra sufficientemente avvertita nella legislazione vigente.

Sottolinea che il decreto-legge oggi all'esame della Commissione giunge in ritardo sia rispetto alle sollecitazioni avutesi in Parlamento con specifico riferimento alla siccità dell'annata agraria 1988-89, sia rispetto alle ipotesi di modifica della legge 590 del 1981. Ipotesi che vengono puntualmente disattese ogni volta che, in presenza di un'emergenza, non si sa uscire dalla logica del contingente e non si riesce a porre mano ad interventi strutturali. Richiama la necessità di una disciplina legislativa che preveda interventi più rapidi ed incisivi, i quali consentano di assicurare effettivamente la capacità di recupero delle potenzialità produttive delle aziende agricole. Rileva altresì l'esiguità degli stanziamenti, così come l'esclusione dalle provvidenze di alcune zone - quali quelle di Viterbo, Siena, Livorno ed alcune zone della provincia di Roma - le quali pure risultano essere state seriamente colpite. Allo stesso modo osserva che appaiono ingiustamente esclusi dall'ambito degli interventi di cui si discute alcuni tipi di coltivazione, quali ad esempio alcune colture arboree.

Passando ai profili di carattere più squisitamente regionalistico, ritiene di poter condividere il punto di vista del relatore ricordando nel contempo che la 1ª Commissione del Senato, nell'esprimere parere favorevole sul provvedimento, ha invitato la Commissione di merito a considerare come l'articolo 3 del provvedimento non si limiti a prevedere l'importo delle spese gravanti sul fondo di solidarietà nazionale, ciò che spetta allo Stato ai sensi dell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, ma disponga anche la determinazione del tipo di provvidenze, che lo stesso articolo ha riservato alla competenza regionale. È d'accordo con l'eventualità, prospettata dal relatore, che il parere favorevole venga accompagnato da osservazioni, che a suo giudizio debbono riguardare la necessità di aumentare le risorse finanziarie, come condizione di credibilità degli interventi, l'opportunità di anticipare già in sede di conversione del decreto elementi di riforma della legge 590 del 1981, nonchè la possibilità di procedere ad interventi nel settore degli oneri sociali anche per i coltivatori così come già avvenuto in altri settori colpiti da diverse calamità. Dopo aver ricordato le gravi ripercussioni economiche che sulla conduzione delle aziende agricole si registrano in relazione alla necessità di acquistare acqua, conclude confermando l'orientamento favorevole del proprio gruppo nei confronti della proposta di parere formulata dal relatore, alla quale prospetta l'opportunità di apportare alcune integrazioni in relazione alle ipotesi di osservazioni da lui formulate.

Il deputato Meleleo esprime l'orientamento favorevole del proprio gruppo nei riguardi della relazione e concorda con la proposta di parere favorevole così come sui suggerimenti riguardanti gli aiuti alle aziende agricole.

Il senatore Bertoldi, nel condividere le posizioni espresse dal senatore Scivoletto, ritiene di dover svolgere alcune considerazioni ulteriori sull'asset-

to complessivo dei rapporti tra Stato e Regioni alle quali, nella materia in argomento, deve spettare il complesso di interventi intesi a rimuovere e superare le conseguenze di eventi ordinari, quali possono essere considerati quelli legati alla carenza delle precipitazioni, problema quest'ultimo che non è del resto esclusivo del settore agricolo ma che può presentarsi anche per altre attività economiche, come, ad esempio, si è verificato nello scorso inverno per il settore turistico in conseguenza della mancanza di precipitazioni nevose.

Le Regioni debbono poter rispondere anche alle carenze strutturali che emergono a causa degli eventi ordinari, rimanendo allo Stato il compito di intervenire in presenza di fenomeni eccezionali. Conclude osservando che il controllo dello Stato sulle Regioni si esprime anche nella verifica della progettualità espressa dalla legislazione regionale, alla luce della quale debbono poi essere modulati gli interventi episodici legati a singole, eccezionali calamità.

Il deputato Piredda condivide l'ipotesi di parere favorevole sottolineando l'insufficienza dei fondi, a proposito della quale ricorda che la Regione Sardegna ha approvato una legge che prevedeva stanziamenti per complessivi 600 miliardi. Pone in evidenza il fatto che le risorse idriche costituiscono elemento essenziale del processo di sviluppo e ricorda l'aforisma in base al quale nessuna goccia d'acqua deve andare al mare prima di aver irrigato la terra.

Osserva come il produttore di cereali del Mezzogiorno sia nettamente svantaggiato rispetto a quello del Nord e afferma che senza l'acqua l'agricoltura meridionale è destinata a morire. Ritene grave la mancanza di interventi di respiro strategico, sia da parte dello Stato sia da parte delle Regioni, e ricorda l'originalità e l'utilità delle sperimentazioni avviate in Israele anche per quanto riguarda le tecniche di inseminazione delle nubi. In ogni caso, proseguendosi in questa situazione di mancanza di interventi strutturali intesi ad una razionale raccolta delle risorse idriche, ritiene che prenderà sempre più corpo l'ipotesi di una desertificazione del Mezzogiorno.

Dopo aver citato casi di importazione di acqua dall'estero verificatisi nella sua Regione, rileva che nel nostro Paese si è ritenuto di dover spendere ingenti quantità di denaro pubblico per autostrade e mondiali di calcio, ma non altrettanto sembra debba avvenire per i problemi legati all'approvvigionamento idrico. In conclusione, propone che vengano abbonate le passività pregresse gravanti sui produttori agricoli in conseguenza di calamità naturali e ricorda che, per quanto riguarda l'industria, l'intervento pubblico ha sostenuto i costi derivanti dalla ristrutturazione. Sottolinea infine la gravità dei danni alle colture arboree, problema sul quale ritiene debba soffermarsi la Commissione di merito.

Il Presidente, riassumendo il dibattito svoltosi, evidenzia il consenso delineatosi circa la necessità, già sottolineata anche dalla Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno, che si ponga mano non ad interventi di carattere meramente assistenziale, bensì ad incisive misure di carattere strutturale, così come del resto è avvenuto, in un diverso settore, per l'innovazione tecnologica. Si sofferma poi in particolare sulle norme procedurali recate dall'articolo 3, sottolineando come da esse possano dedursi almeno sei passaggi ai quali è subordinata l'effettiva erogazione delle provvidenze. Tenuto conto dei tempi che sono, in media, richiesti dalle singole fasi e tenendo presenti le caratteristiche dei controlli, è facile dire che alla fine, quando si arriverà alle erogazioni effettive, di qui ad

un paio d'anni, si sarà di fronte solo ad un poco di misera assistenza. Richiama quindi il dibattito svoltosi presso la stessa Commissione parlamentare per le questioni regionali in relazione al decreto legislativo n. 616 del 1977, ricordando l'appassionato contributo che venne dal Ministro Morlino; in quell'occasione si affermò l'idea, tutt'ora valida, che lo Stato dovesse occuparsi esclusivamente di calamità eccezionali, spettando alla Regione la specificazione del tipo di provvidenze. Ritiene di condividere l'orientamento prospettato dal relatore e nel contempo sottolinea la necessità di recuperare la razionalità del disegno recepito dal decreto 616 del 1977, sia per ciò che attiene alla definizione dei ruoli spettanti a Stato e Regioni, sia per la configurazione dei loro rapporti. Dopo aver osservato che la mancanza d'acqua non va affrontata come fatto eccezionale e che può essere superata con interventi strutturali intesi ad evitare la dispersione delle risorse idriche, invita il relatore a formulare lo schema di parere da porre in votazione.

Il deputato Riggio ripercorre rapidamente le linee principali lungo le quali si è svolto il dibattito odierno, linee che ritiene convergenti e sulla base delle quali giudica condivisibile dall'intera Commissione la seguente proposta di parere:

La Commissione parlamentare per le questioni regionali,

premesso che appare necessario - anche nella prospettiva della revisione della legge n. 590 del 1981 - il puntuale rispetto delle disposizioni contenute nell'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 in ordine al riparto delle competenze tra Stato e Regioni in materia di avversità atmosferiche di carattere eccezionale;

premesso altresì l'auspicio che in questo quadro lo Stato e le Regioni prestino maggiore attenzione agli interventi strutturali volti sia al monitoraggio delle conseguenze delle avversità atmosferiche, sia alle conseguenti misure amministrative, nonché al potenziamento degli impianti di captazione ed al potenziamento e completamento di quelli di distribuzione delle risorse idriche per usi irrigui, evitandosi nel contempo il proseguire dell'attuale promiscuità tra usi irrigui ed usi potabili.

Esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

appare necessario adeguare le risorse finanziarie previste dal provvedimento, con particolare riferimento a quelle relative alla ricostituzione dei capitali di conduzione aziendale. Risultano altresì necessari interventi mirati e selettivi nel settore degli oneri sociali e per quanto concerne il consolidamento delle pendenze bancarie;

appare necessario snellire le procedure previste dal provvedimento, ed in particolare quelle di cui all'articolo 3, al fine di consentire la tempestiva erogazione delle provvidenze, anche in coerenza con quanto in proposito già previsto dall'articolo 70 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Il Presidente pone quindi ai voti la proposta di parere formulata dal relatore che risulta approvata all'unanimità.

La seduta termina alle ore 10,30.